

P. RICOEUR, *L'Europa e la sua memoria*, Brescia, Morcelliana, 2017, 48 pp.

In questo testo Paul Ricoeur si sofferma in maniera specifica sull'Europa e la sua coscienza storica. Prima di iniziare la sua riflessione riporta nell'introduzione tre caratteristiche delle analisi di Reinhart Koselleck che permettono di determinare la specificità della coscienza storica europea. La prima caratteristica riguarda la polarità di base tra quel che Koselleck chiama "spazio d'esperienza" (*Erfahrungsraum*) e "orizzonte d'attesa" (*Erwartungshorizont*). Il primo va inteso come l'insieme delle eredità del passato, le cui tracce sedimentate costituiscono in qualche modo il terreno sul quale s'appoggia ciò che si può designare con *Kulturwandel* (cambiamento culturale). Nell'altro si proiettano le previsioni e le anticipazioni, le paure, le speranze che danno un contenuto al futuro storico. Ricoeur al pari di Koselleck considera queste due categorie due autentici trascendentali nel senso di condizioni di possibilità e che appartengono al pensiero della storia. La seconda caratteristica: lo scambio tra spazio d'esperienza e orizzonte d'attesa si produce nel presente vivente di una cultura. Il presente vivente è il mediatore della dialettica tra spazio d'esperienza e orizzonte d'attesa. Un presente ricco del passato recente e del futuro imminente. Terza ed ultima caratteristica: il sentimento di una direzione nel trascorrere del tempo. Questa direzione prende il suo impulso primo dall'orizzonte, poi tocca correlativamente lo spazio d'esperienza, infine conferisce all'esperienza del presente il grado di senso o di non senso che in ultima istanza dà alla coscienza storica il suo valore qualitativo.

Dopo aver elencato queste caratteristiche di Koselleck, Ricoeur inizia il suo primo capitolo "La crisi della coscienza storica dell'Europa" e facendo riferimento allo spazio d'esperienza propria dell'Europa, sottolinea i due caratteri maggiori che condizionano le possibili forme di cambiamento culturale (*Kulturwandel*). Primo carattere è la complessità dell'eredità ricevuta dal passato, costituita da tradizioni molto eterogenee. Questo primo carattere come tocca il tema del cambiamento sociale? Queste mescolanze sono il frutto di reali migrazioni nello spazio e hanno causato ogni volta considerevoli cambiamenti culturali. Il tessuto sociale e culturale è il risultato di questo intreccio di fili ma, come afferma Ricoeur, fragile. Queste fragilità è dovuta all'intersezione tra le convinzioni legate a tradizioni fortemente rivali e lo spirito della critica. La cultura europea è forse l'unica che abbia assunto il significativo compito di coniugare in modo costante convinzione e critica. Egli sottolinea come si passa facilmente dalla fragilità alla patologia. Quest'ultima si presenta come una

crisi della memoria e della tradizione. Il tema della memoria in Paul Ricoeur lo riscontriamo soprattutto negli ultimi suoi scritti: nel testo *La memoria, la storia e l'oblio* offre una ulteriore possibilità di definire il sé alla luce della riflessività della memoria, sia individuale che collettiva, che lo fa comprendere come un soggetto strutturalmente decentrato e aperto. Tornando alla crisi della memoria, egli afferma che le nazioni o i popoli soffrono di un eccesso o di un difetto di memoria. Nel primo caso ogni comunità vuole ricordare solo le epoche di grandezza e gloria. Nel secondo caso il rifiuto della trasparenza equivale a una volontà d'oblio e conduce a una fuga davanti alla colpa. Comune a questi due fenomeni è il rapporto perverso con la tradizione. Ma la crisi della memoria e della tradizione si accompagna sempre ad una crisi della proiezione verso il futuro. Questa doppia patologia che coinvolge sia il futuro che il passato ovviamente si riflette nel presente. Ricoeur conclude il capitolo, affermando che noi soffriamo sia dell'eclissi dell'idea di progresso, sia della secolarizzazione che colpisce l'Europa cristiana. Il crollo dell'idea di progresso porta per contrasto ad un aumento di volta in volta del sentimento dell'aleatorio, o di un destino incombente.

Il secondo capitolo del libro è intitolato "Dalla dissoluzione alla ricostruzione della memoria" ed inizia distinguendo la memoria collettiva e quella individuale. La prima, infatti, si fonda per gran parte sui racconti accettati dai più riguardo agli eventi fondatori, ai momenti di gloria e di sofferenza vissuti dai popoli la struttura di questa memoria è narrativa e proprio a questa struttura delle nostre convinzioni si deve applicare lo spirito di critica. Ricoeur ci spiega come fare: innanzitutto accettando l'idea che è sempre possibile raccontare diversamente quegli stessi eventi. Infatti, lo stesso Ricoeur nel suo libro *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato* descrive la terapia della storia attraversata da tre livelli: 1) documentario (ricerca); 2) esplicativo (spiegazione); 3) interpretativo (scrittura storiografia). Il primo livello permette un effetto critico, ossia di smascherare le notizie falsificate, per capire e verificare quali siano le tracce e i documenti (le testimonianze affidabili). Al secondo livello la spiegazione può riguardare le cause dei fatti oppure i motivi e le ragioni per cui un determinato soggetto storico ha compiuto determinate azioni. Il terzo livello terapeutico della storia consiste nella scrittura della storia in modo unitario, in particolare rispetto agli avvenimenti di interesse pubblico come gli eventi fondatori di una nazione o di un popolo. Ogni cosa deve passare al vaglio dei documenti scritti e subire l'esame di una critica testuale.

L'altra memoria è quella di Bergson che egli chiama memoria-ricordo e Freud rimemorazione: una memoria attiva, discriminante, interrogativa, meditante. La memoria-ripetizione resiste

alla critica; la memoria-ricordo è fondamentalmente una memoria-critica. Ecco che, dice Ricoeur, ora si comprende perché alcuni popoli soffrono di eccesso di memoria ed altri di assenza: quel che gli uni coltivano con piacere e gli altri evitano è la memoria-ripetizione. Entrambi soffrono di uno stesso *deficit* di memoria-critica. Ricoeur invita a «migrare nelle memorie altrui», egli sottolinea come l'Europa sia il risultato di un costante rimescolamento di culture. Con Husserl e Jaspers l'Europa non è definita da frontiere ma da centri di irraggiamento, una struttura a rete all'origine di un'idea mobile dell'Europa, ove la dimensione del progetto prevale su quella della memoria. È in questo contesto che Husserl tratteggia un appassionato ritratto dell'Europa come destino spirituale, come infinita avventura conoscitiva alla ricerca della verità ultima, avventura che ha avuto nella Grecia antica la sua origine. Europa ovvero filosofia: chi non comprende questa identità non sa nulla dell'Europa.

La tradizione deve il proprio carattere di trasmissione al suo essere un deposito. Una tradizione resta vivente solo se non cessa d'essere reinterpretata. Più esattamente, si deve riaprire il passato e liberare il suo carico di futuro. Ricoeur qui si rende conto che non è sufficiente attingere dal passato. Infatti Ricoeur, insiste sulla questione della migrazione in quanto momento del cambiamento culturale. L'aspetto toccato è l'integrazione di atteggiamenti verso il futuro che rischiano di dissociarsi. Per concludere, all'integrazione delle promesse liberate dal peso di un passato morto nella nostra capacità di progettare l'avvenire, e all'integrazione in uno stesso orizzonte d'attesa di modalità diverse di anticipazione, Ricoeur aggiunge una terza: la dimensione utopica. I popoli non possono vivere senza utopia. Tuttavia queste utopie, per Ricoeur, devono essere utopie responsabili. Nel finale egli afferma che non abbiamo bisogno di sapere dove va la storia per comprendere il nostro dovere nei suoi riguardi. Anche se prendessimo sul serio la domanda "cosa ci è permesso sperare?", la speranza che nutre le promesse non mantenute del passato, congiuntamente con le proiezioni utopiche, differirà sempre da un fondamento che ci garantisca di dominare il corso della storia.

LETIZIA SCHIETROMA